

was man aufgrund des Forschungsstands über Ravensbrück weiß, ein wenig wie Untertreibung anmuten. Schonte sie sich oder ihr imaginiertes Publikum? Möglicherweise konterte Flöck jedoch die Unkultur und Barbarei noch im Nachhinein mit der ihr immer wichtig gewesenen Kultiviertheit und Höflichkeit, wie es ihr offenkundig Genugtuung war zu berichten, dass sie während der Zeit ihrer Gefangenschaft Haltung gewahrt hatte. In ihren Erinnerungen tritt sie dennoch weniger als Unbeugsame – für Pathos hatte sie wohl gar keinen Sinn – denn als Unbeschädigte entgegen. Sie muss ein äußerst lebensstüchtiger Mensch mit einer großen Portion Zuversicht gewesen sein.

Ingrid Böhler, Institut für Zeitgeschichte der Universität Innsbruck

Assunta Esposito, *Stampa cattolica in Alto Adige tra fascismo e nazismo. La casa editrice Vogelweider-Athesia e il ruolo del canonico Gamper (1933–1939)*

Roma: Aracne 2012, 191 pp.

Nel corso dell'ultimo decennio è stato avviato un percorso di approfondimento storiografico sul ruolo svolto dalla stampa periodica cattolica nel periodo fascista.¹ Si tratta di una prospettiva di ricerca ricca di interesse, dal momento che attraverso lo studio delle linee editoriali elaborate dai numerosi periodici religiosi – settimanali diocesani, bollettini parrocchiali o decanali, fogli devozionali, organi di Azione cattolica o degli ordini religiosi, periodici devozionali e così via² – è possibile avvicinarsi agli orientamenti politico-culturali presenti nella chiesa italiana durante gli anni del regime mussoliniano, anche in considerazione della stretta dipendenza della stampa cattolica dalle gerarchie episcopali, affermatasi tra il 1924 e il 1926.

Lo stesso pontefice Pio XI (1922–1939) aveva in più momenti riservato un'attenzione speciale alla funzione della stampa³, ritenendola un efficace strumento di apostolato e di diffusione della dottrina cattolica nella società civile, entrando così in competizione con la pedagogia totalitaria promossa dal regime

1 Si vedano *Stampa cattolica e regime fascista*. In: *Storia e problemi contemporanei*, 33 (2003), a cura di Daniele MENOZZI, con contributi di Liliana FERRARI, Michela GIURIANNA, Giovanni VIAN, Marcello MALPENSA, Rita CAMPUS, Michela MONTAGNANI, pp. 5–206 e la sintesi complessiva di Mauro FORNO, *La stampa del Ventennio. Strutture e trasformazioni nello stato totalitario*, Soveria Mannelli 2005, in particolare pp. 223 e sgg.

2 Stando al repertorio curato da Antonio ANTONIAZZI, *La stampa cattolica italiana*, Milano, senza data [ma 1937], nel 1936 risultavano pubblicate più di 1200 testate cattoliche, bollettini parrocchiali esclusi.

3 Per i dettagli relativi all'interesse di papa Ratti per la stampa rimando a *Stampa cattolica e regime fascista*, cit., pp. 9–10.

fascista, in un contesto in cui, grazie al secondo articolo del Concordato del 1929, ai vescovi diocesani era stata garantita autonomia d'azione nella diffusione dei periodici religiosi.

La competizione tra organi di stampa del regime e organi di stampa della chiesa assunse un carattere del tutto particolare in Alto Adige, territorio annesso da pochi anni all'Italia e oggetto di un'opera di italianizzazione forzata da parte delle autorità dello stato e del partito fascisti. All'attività politico-editoriale del sacerdote sudtirolese Michael Gamper, dal 1920 presidente della casa editrice cattolica Tyrolia⁴, è rivolto lo studio di Assunta Esposito, docente di storia del giornalismo presso la facoltà di Scienze Politiche Sociologia Comunicazione dell'Università di Roma "La Sapienza".

All'importante figura di Gamper⁵ sono stati dedicati negli ultimi decenni alcuni volumi di carattere indubbiamente apologetico.⁶ La pubblicazione di Assunta Esposito, sviluppando un suo primo saggio pubblicato sul tema per l'arco cronologico precedente il 1933⁷, intende chiaramente prendere le distanze dalla "statura monumentale ed eroica conferita a Gamper, quale protagonista ed organizzatore della resistenza sudtirolese all'oppressione italiana e fascista in particolare" (p. 19) dalla pubblicistica locale, di cui Esposito sottolinea la mancanza di "un vero carattere scientifico, in quanto priva di ogni spunto critico" (p. 19). Richiamandosi al pionieristico lavoro di Leopold Steurer⁸, secondo l'autrice il primo ricercatore locale impegnato in una ricostruzione storica "non di maniera della resistenza sudtirolese alla politica del governo italiano" (p. 20), il libro intende dimostrare che l'attività di Gamper e dei suoi collaboratori (tra questi Rudolf Posch) ebbe un "rilievo non secondario nello spianare la strada alla penetrazione del nazismo in Alto Adige, almeno fino ad una certa data" (p. 29), non meglio precisata dall'autrice. Gli orientamenti del canonico avreb-

4 L'editrice Tyrolia (fondata nel 1907) fu trasformata in Vogelweider nel 1926. Nel 1936 il nome fu ancora modificato in Athesia, denominazione attuale della casa editrice. Stando al citato repertorio di ANTONIAZZI nel 1936 il panorama delle testate cattoliche in lingua tedesca comprendeva il trisettimanale "Dolomiten", il settimanale "Volksbote", i quindicinali "Jugendwacht" e "Der Schlern", i mensili "Der kleine Postillon" e "Die Frau", tutti editi dalla casa editrice diretta dal canonico Gamper. Ad essi occorre almeno aggiungere il settimanale della diocesi di Bressanone "Katholisches Sonntagsblatt", stampato nella città vescovile dalla tipografia Weger dal 1927 e fondato tra gli altri dallo stesso Gamper.

5 Nato a Prissiano (Bz) nel 1885, fu consacrato sacerdote nel 1908. Nel 1914 fu nominato canonico del Capitolo collegiale della prepositura di Bolzano. Redattore del "Volksbote", organizzatore delle cosiddette "Katakombenschulen", le scuole clandestine nelle quali veniva impartito l'insegnamento della lingua tedesca proibito dal regime nel 1923, animatore dei circoli dei "Dableiber" all'epoca delle Opzioni del 1939 e per questo perseguitato dopo l'8 settembre 1943 dai nazisti, dai quali si salvò trovando rifugio in un convento fiorentino. Nel dopoguerra diresse il quotidiano "Dolomiten". È morto a Bolzano nel 1956.

6 Per i tipi della casa editrice Athesia sono stati negli ultimi anni pubblicati i volumi di Moritz WINDEGGER, Kanonikus Michael Gamper. Ein Leben für Südtirol (1885–1956), Bolzano 2007 e Lorenzo BARATTER, Il canonico Michael Gamper. Una vita per il Sudtirolo, Bolzano 2008. La rievocazione apologetica del canonico era stata comunque avviata negli anni settanta con la biografia di Walter MARZARI, Kanonikus Michael Gamper, Wien 1974.

7 Assunta ESPOSITO, Per una stampa "nazionale": il contrasto tra fascismo e clero allogeno in Alto Adige (1921–1933). In: Mondo contemporaneo, 3 (2008), pp. 5–66.

8 Leopold STEURER, Südtirol zwischen Rom und Berlin 1919–1939, Wien/München/Zürich 1980.

bero comunque manifestato dagli anni Venti in avanti una sostanziale continuità, scegliendo “l’anteposizione dei valori etnici ad ogni altra istanza, sia religiosa, sia politica e ideologica”, privilegiando consapevolmente il “concetto di ‘Volkstum’ inteso come affermazione di identità etnica esclusiva di ogni altra e valore da preservare gelosamente sopra ogni cosa” (p. 25).⁹

La scelta della periodizzazione della ricerca risponde alla necessità di indagare la vicenda della casa editrice Vogelweider-Athesia dopo l’ascesa del nazismo in Germania, quando ripresero ad alimentarsi le speranze di una revisione del trattato di Versailles, in un contesto nel quale si era ulteriormente intensificata la propaganda pangermanista volta a rafforzare i legami dei sudtirolesi con il Reich. Il 1933 è inoltre l’anno in cui viene inviato a Bolzano il nuovo prefetto Giuseppe Mastromattei, alle cui energiche modalità fece affidamento il governo italiano per ottenere, a tappe forzate, l’italianizzazione del territorio sudtirolese, promuovendo l’immigrazione in massa di italiani provenienti dalle altre province e destinati ad essere impiegati nei programmi insediamenti industriali in Alto Adige. Resta esclusa dal racconto la vicenda delle opzioni del 1939 perché, precisa l’autrice, esse “aprono un capitolo nuovo, nuovissimo della medesima storia, che si intrecciò con gli sviluppi della guerra in corso, un capitolo talmente ricco di colpi di scena da richiedere, anche sotto l’angolazione da noi scelta, una trattazione a parte” (p. 30).

In verità sono poche nel volume dell’Esposito le pagine relative alla descrizione della situazione dei media pubblicati nella provincia nel corso degli anni trenta. Soltanto il breve primo capitolo (pp. 31–41) ricostruisce infatti sinteticamente alcuni aspetti riguardanti presenza e diffusione dei giornali cattolici in lingua tedesca. Alcuni dati interessanti sono comunque messi in evidenza: le tirature e le vendite molto alte sia rispetto alla media nazionale sia rispetto alla vicina diocesi di Trento; nel 1930, stando ad un “Riepilogo” conservato presso l’Archivio segreto vaticano, i periodici “Dolomiten” e “Volksbote” “con le loro 14.000 e 26.000 copie si collocavano in vetta alla graduatoria delle vendite dei periodici settimanali cattolici in Italia” (p. 32). Inoltre viene ricordato come in seguito alla “soppressione della stampa indipendente nel corso del 1926, nella regione gli unici fogli in lingua tedesca sopravvissuti alla bonifica fascista, ad eccezione della stampa di carattere tecnico, erano proprio i periodici della Vogelweider” (p. 34). Decisamente marginale risultava essere d’altra parte lo spazio ricoperto dalla stampa periodica fascista, tanto nella versione in lingua italiana (“La Provincia di Bolzano”) quanto in quella in lingua tedesca (“Alpenzeitung”), sostanzialmente incapace di incidere sull’opinione pubblica autoctona della provincia (pp. 37–41).

⁹ Questi aspetti sono stati messi in luce dalla ricerca di Leo HILLEBRAND, *Medienmacht und Volkstumspolitik. Michael Gamper und der Athesia-Verlag, Innsbruck/Wien, 1996*, citata da Assunta Esposito nell’introduzione.

L'altro dato messo in luce in queste prime pagine del libro riguarda un punto poi ampiamente sviluppato nel seguito della ricerca. Facendo riferimento alla documentazione conservata prevalentemente presso l'Archivio centrale dello Stato, Assunta Esposito sottolinea "il costante interesse delle autorità fasciste per i due giornali ["Dolomiten" e "Volksbote"], e in genere per l'attività della casa editrice e dei suoi rappresentanti" (p. 34). Agli occhi delle autorità civili locali, scrive la Esposito, era "profondamente radicata la convinzione che i periodici del gruppo diretto da Gamper svolgessero un'azione antinazionale, contraria all'Italia" (p. 35), come si può evincere dalla relazione che l'allora prefetto della Venezia Tridentina Giuseppe Guadagnini inviava da Trento ai suoi superiori romani già nell'agosto del 1925 (pp. 34-35).

Molto netta è infine una considerazione generale svolta dall'Esposito in merito ai rapporti intercorsi a partire dal 1925 tra il gruppo di Gamper ed ambienti austriaci e soprattutto germanici (in particolare il "Verein für das Deutschtum im Ausland", VDA) interessati al sostegno finanziario della "politica di protezione attiva delle minoranze di etnia tedesca in Europa". In merito a tali rapporti, scrive la Esposito, "Gamper era davvero l'elemento di riferimento centrale in Alto Adige per una serie di organizzazioni di ispirazione pangermanista in Austria e in Germania, e per lo stesso Ministero degli Esteri germanico" (p. 36).

Sui rapporti tra il canonico Gamper e gli ambienti pangermanisti germanici, soprattutto dopo la nascita del "Völkischer Kampfring Südtirols" (VKS), che sulla base di un programma nazionalsocialista si organizzò clandestinamente in Alto Adige dall'estate del 1933 al fine di coinvolgere le nuove generazioni in una più efficace azione di opposizione al governo italiano, si sofferma a lungo la ricerca, che esamina la complessiva attività del gruppo gamperiano basandosi fondamentalmente su fonti di polizia, in particolare sulle relazioni di un fiduciario degli apparati statali. Ampia e centrale parte del volume (pp. 82-116) è riservata infatti dall'Esposito all'analisi di consistenti parti delle relazioni trasmesse dall'informatore Valerio Benuzzi, al servizio prima del Sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda e in seguito del SIM, dall'aprile al settembre del 1935.¹⁰

Secondo Assunta Esposito le relazioni trasmesse a Roma da Benuzzi sono importanti per la qualità dei contatti avuti dall'informatore con fonti vicine o ben introdotte nel gruppo editoriale, come l'avvocato Vinatzer, amico personale del cancelliere austriaco Schuschnigg, e l'avvocato Dinkhauser, una fonte interna alla stessa casa editrice. L'importanza del fiduciario agli occhi della studiosa è data anche dal fatto che l'autore dei rapporti, molto critico nei confron-

10 Su Valerio Benuzzi, nato a Trento nel 1892, si veda anche Mauro CANALI, *Le spie del regime*, Bologna 2004, in particolare pp. 207-210 e pp. 280-285. Benuzzi svolse il compito di informatore al servizio di diversi apparati dello stato dal 1934 al 1937, fino a quando fu arrestato e condannato a cinque anni di confino.

ti del prefetto Mastromattei, che veniva accusato di aver sottovalutato l'entità della penetrazione nazionalsocialista in provincia, "non si limitò a dare notizie sull'ambiente giornalistico, come aveva promesso, ma andò molto oltre il compito che si era assegnato. Trasmise infatti, fra i primi documenti inviati a Roma, insieme alla promessa relazione sulla stampa in Alto Adige e ad un'altra sulla radiofonia [...], anche una relazione generale sulla situazione atesina preparata in origine per il SIM, ma alla quale attribuiva evidentemente un valore determinante per la comprensione delle vicende locali" (p. 83). L'informatore faceva in effetti notare come in provincia fosse cresciuta negli ultimi anni la simpatia per il Reich nazista a causa sia delle delusioni provocate dalla scarsa influenza esercitata dal governo austriaco su quello italiano ai fini di una revisione della "questione sudtirolese" sia dall'efficacia dell'intensa propaganda effettuata in primo luogo grazie ai massicci sostegni finanziari provenienti da diversi enti controllati dal Reich, VDA in modo particolare (pp. 104 e sgg.). Secondo Benuzzi, puntualizza l'autrice, "per contenere e contrastare la propaganda nazista" occorreva da parte italiana e in accordo con il governo austriaco giocare la carta del clero sudtirolese, che avrebbe dovuto essere mobilitato, "facendo leva sul contrasto di fondo esistente fra dottrina cattolica e Weltanschauung nazista" (p. 88), magari spingendosi perfino ad acquisire la casa editrice, rimasta priva del direttore Josef Eisendle, morto proprio nell'estate del '35 (pp. 94 e sgg.). Il clero al quale pensava Benuzzi certamente non comprendeva il canonico Gamper, che Assunta Esposito, commentando i rapporti del fiduciario, definisce senza dubbio "l'esponente maggiore di un certo orientamento ostile all'Austria presente in seno al germanesimo" (p. 102). La forza e l'autorevolezza del canonico Gamper vengono sottolineate dall'autrice anche nelle pagine finali del volume. In esse si dà conto di come il canonico potesse avvalersi di influenti appoggi nella Santa Sede, tra i quali spiccava quello del cardinale Pizzardo, segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari. Tali appoggi si rivelarono decisivi, secondo la studiosa, nei diversi momenti di difficoltà vissuti dalla Vogelweider-Athesia, per esempio quando nel novembre 1935 il governo ritirò la sospensione della pubblicazione di quattro periodici, decretata poche settimane prima dal prefetto di Bolzano, ufficialmente per limitare il consumo della carta all'inizio del conflitto etiopico (pp. 135 e sgg.).

L'autrice così riassume le conclusioni alle quali giunse nel settembre del 1935 l'informatore trentino: "In definitiva, Benuzzi concedeva che la posizione di Gamper si distinguesse da quella del nazismo, ma a ben vedere più nella forma che nella sostanza: il concetto del "deutsches Volkstum" e della sua difesa, al quale si ispirava l'attività di Gamper, la moderazione dei toni a cui si atteneva nella sua predicazione, inconfondibile con l'aggressività della propaganda nazista, erano in fondo nient'altro che mezzi alternativi per svolgere indisturbato un'efficace opera di fiancheggiamento al nazismo" (p. 102).

L'affermazione, d'altra parte anticipata con pari chiarezza già nell'introduzione del volume, è indubbiamente molto netta. Non è da meno nella pagina conclusiva del volume. Dissentendo parzialmente da Steurer, che fa risalire al 1935 il raffreddamento delle simpatie di Gamper nei confronti del nazismo, Assunta Esposito sostiene che proprio sulla base delle carte esaminate dallo storico sudtirolese "sono documentati i contatti che anche negli anni successivi il canonico ebbe con i dirigenti del movimento [il nazista VKS] e con [Rudolf] Hillebrand quale responsabile designato dal Reich per il Sudtirolo in tutte le occasioni in cui da Berlino si auspicava l'unione fra le diverse componenti della resistenza sudtirolese" (p. 182, nota 56). Anche la correzione di rotta che Gamper – radiato nell'aprile 1940 dal novero dei sovversivi schedati nel casellario politico centrale per iniziativa del successore di Mastromattei, Agostino Podestà (p. 179) – avrebbe iniziato a mettere in atto in concomitanza con la tormentata vicenda delle opzioni sarebbe, a giudizio dell'Esposito comunque parziale. Secondo la studiosa, infatti, Gamper non poteva ignorare che anche le associazioni "pangermaniste bavaresi, austriache e tirolesi di cui era stata tanta parte negli anni venti, prima dell'avvento del nazismo al potere" (p. 181) e alle quali si sarebbe ricollegato tornando in un certo senso "all'antico", "si trovavano da tempo sotto il completo controllo del regime nazista. La sua collaborazione all'intensa attività di propaganda sviluppata in quel torno di tempo da associazioni come AHB [Andreas Hofer Bund]¹¹ non poteva intendersi diversamente da ciò che di fatto era: se non atto di aperta adesione agli obiettivi della Germania nazista, certamente volenterosa opera di fiancheggiamento, sotto spoglie in apparenza neutrali" (p. 182).

Torna pertanto il convincimento che anima l'intero volume di Assunta Esposito, secondo la quale, privilegiando sin dagli anni venti il concetto del "deutsches Volkstum" e avvalendosi dei finanziamenti pangermanisti austriaci e germanici, Gamper avrebbe agevolato la diffusione del nazismo in provincia, a quanto si comprende almeno fino alle opzioni.

Si possono ora svolgere alcune considerazioni generali sul libro di Assunta Esposito, di cui si è cercato di dare conto per le sue parti più significative. Che l'attività del VDA nell'Alto Adige degli anni del fascismo abbia giocato un ruolo notevole, soprattutto nel sostegno economico delle scuole clandestine in lingua tedesca, è indubbio, come è certamente vero che il valore della difesa dell'etnia abbia condizionato l'intera azione di opposizione al governo italiano da parte dei gruppi politici e religiosi sudtirolesi. Che però la promozione del "deutsches Volkstum" da parte di Gamper e collaboratori possa essere senz'altro sovrapposta alla promozione dell'ideologia nazionalsocialista, di cui la casa editrice sarebbe stata consapevole "fiancheggiatrice" è una conclusione che meriterebbe accu-

¹¹ Si tratta dell'associazione fondata nel novembre del 1939 da giovani "Dableiber" come Hans Egarter, che si impegnarono nell'opposizione del trasferimento della popolazione sudtirolese nei territori del Reich, previsto dall'accordo italo-tedesco (le cosiddette opzioni) del giugno dello stesso anno.

rati approfondimenti, anche confrontandosi con la ricerca storiografia di Josef Gelmi, talvolta discutibile nelle conclusioni o nei giudizi, ma documentata nelle ricostruzioni e purtroppo assente nella bibliografia del volume. Perplexi lascia inoltre il riferimento non adeguatamente sviluppato all'”Andreas Hofer Bund”, come se si trattasse della solita associazione pangermanista e non del gruppo sudtirolese più lucidamente schierato su posizioni antinaziste, al quale durante la guerra si era avvicinato lo stesso canonico Gamper.

Le perplessità maggiori nascono comunque riflettendo sull'impianto metodologico del libro, nel quale mancano le consultazioni della documentazione in lingua tedesca prodotta dallo stesso Gamper e dalla redazione del gruppo editoriale.¹² Nell'economia complessiva del libro invece i rapporti inviati a Roma da un informatore tra la primavera e l'autunno del 1935 costituiscono di fatto la fonte quantitativamente e anche qualitativamente fondamentale¹³ alla quale viene assegnato il compito di comprendere le scelte attuate da Gamper nella direzione della Vogelweider-Athesia.

E' a mio giudizio possibile affermare, in conclusione di queste note, che il peso assegnato nel libro ad una documentazione, per altro particolare come quella di una fonte fiduciaria attenta a perseguire obiettivi politici o anche personali di difficile decifrazione, costituisca una scelta metodologica problematica in merito alla ricostruzione e soprattutto alla comprensione critica dei fatti raccontati. Il materiale documentario utilizzato nella ricerca, per la maggior parte inedito, meritava indubbiamente di essere indagato ed il libro di Assunta Esposito risponde indubbiamente a quest'esigenza conoscitiva, proponendo opportunamente un approccio lontano dalle acritiche celebrazioni del personaggio. Resta tuttavia l'impressione che l'autrice abbia finito con il sovrapporre le proprie considerazioni su quelle formulate dall'informatore Benuzzi, rendendo in alcuni momenti difficoltosa la distinzione tra pensiero dell'autrice e pensiero della fonte oggetto di esame. La scelta editoriale appare infine discutibile nel titolo, che avrebbe a mio giudizio dovuto dichiarare gli strumenti impiegati nello studio, permettendo così al lettore di capire che l'esame della stampa cattolica in lingua tedesca negli anni trenta è stato condotto quasi esclusivamente attraverso la mediazione delle relazioni di un informatore. Il volume di Assunta Esposito può quindi per queste ragioni lasciare delusi quanti si aspettano un'indagine volta ad approfondire la conoscenza in ordine agli orientamenti politico-religiosi che hanno presieduto alla linea editoriale della casa editrice Vogelweider-Athesia negli anni del fascismo.

Andrea Sarri

12 Lo fa presente la stessa autrice in chiusura del volume, cfr. p. 181, nota 54.

13 Secondo Assunta Esposito una lettera di un docente del seminario di Salisburgo al vescovo di Bressanone Geisler (ottobre 1934) e una lettera del citato avvocato Dinkhauser al segretario di stato austriaco (maggio 1935) confermano le valutazioni contenute nei rapporti inviati a Roma dall'informatore, fornendo “la prova che le confidenze su Gamper raccolte da Benuzzi non erano campate per aria” (p. 116).